

Colui «che move il sole e l'altre stelle»? Molti santi o grandi personalità, credenti e non credenti, hanno visto sfolgorare la luce accettando di camminare a tentoni nella notte della noia, dell'apatia, della depressione esistenziale.

La nostra quotidianità invece, per rifuggire la noia, si trasforma spesso in luogo dove mostrare d'essere sempre vincitori, all'altezza, capaci di controllo su ogni cosa. Giornate indaffarate – nella cui frenesia viene travolto perfino il mondo dell'infanzia –, dove si desidera ma si perde la dimensione sana dell'ozio. Stile che alimenta l'illusione di poter riempire i vuoti che ci portiamo dentro. Quelli che la noia farebbe emergere, denunciando le nostre strategie perdenti. Non intendo con ciò tessere l'elogio della noia, quand'anche s'accettassero per vere le sue virtù terapeutiche. Mi preoccupa piuttosto l'incapacità di tanti – adulti e *influencer* di turno – che in nome del politicamente corretto e dei guadagni da divertimentifici fanno di tutto per togliere ai bambini, ai ragazzi, ai giovani, forse pure a sé stessi, il diritto di confrontarsi con la noia e le sue facce, odori, sapori, buoni o cattivi. Sarebbe opportuno ammettere che molti di noi – troppi – hanno disimparato a vivere la noia per farsela alleata e non nemica. O no?

La ferita e il sogno



Insegnaci, Signore, cosa significa la gentilezza, questa maniera affettuosa di condurre la realtà e le relazioni. Insegnaci a non fare del risentimento, della diffidenza o dell'indifferenza il movente della vita, ma invece ad attivare una concreta capacità di empatia con i nostri simili, tanto nelle cose grandi come in quelle che ci sembrano meri dettagli. Insegnaci a metterci al posto dell'altro, a chieder-gli più volte come si sente, di cosa ha bisogno, qual è la sua ferita e il suo sogno, quale speranza sepolta o disfatta gli faccia ancora male, quale desiderio gli farebbe risollevar l'animo o accendere il sorriso. Insegnaci, Signore, a sentirci ogni giorno responsabili di quel sorriso. Insegnaci che amare non è sufficiente: occorre farlo con eleganza. Che dare tanto per dare non basta: bisogna farlo con delicatezza. Che rivendicare tutto come un diritto non è saggio: dobbiamo anzi imparare la pratica dell'arte della gratitudine. Insegnaci, Signore, quella purezza di cuore che ci permette di guardare all'altro senza pregiudizi, con autentica disponibilità ad ascoltare e capire. Insegnaci, Dio gentile, a costruire presenze che non soffocano, conversazioni che non tengono occupati inutilmente, doni che non imprigionano, ma a mettere l'altro al centro, perché la vera gioia è servire.

Approfondire il Messaggio di Papa Francesco
per la Giornata Missionaria Mondiale 2023



OTTOBRE MISSIONARIO

Cuori ardenti, piedi in cammino (cfr Lc 24,13-35)

Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: *cuori ardenti* per le Scritture spiegate da Gesù, *occhi aperti* nel riconoscerlo e, come culmine, *piedi in cammino*.

1. Cuori ardenti «quando ci spiegava le Scritture». La Parola di Dio illumina e trasforma il cuore nella missione.

Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speranza!» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, “servi inutili” (cfr Lc 17,10). Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito.

2. Occhi che «si aprirono e lo riconobbero» nello spezzare il pane. Gesù nell'Eucaristia è culmine e fonte della missione.

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui-che-spezza-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,31). Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! Così Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo.

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

3. Piedi in cammino, con la gioia di raccontare il Cristo Risorto. L'eterna giovinezza di una Chiesa sempre in uscita.

Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù nello «spezzare il pane», i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (cfr Lc 24,33). Questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui.

2

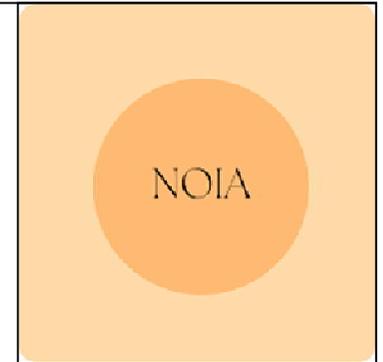
"Noia creativa". Una risorsa inesplorata per l'educazione

Lello Ponticelli

Chi ha tolto ai ragazzi il diritto d'annoarsi? Chi ha convinto adulti, genitori, educatori che la noia è sempre qualcosa di negativo da fuggire o combattere? Tante situazioni di violenza che coinvolgono i giovani hanno come motivazione – dichiarata – la noia: sassi dal cavalcavia, dar fuoco a immigrati o senza tetto, crudeltà verso gli animali...

È tristemente lunga la lista di episodi in cui, interpellando gli autori, tra i perché spunta sempre lei: la noia. Pur volendo evitare i semplicismi, non si può trascurare che la noia è nell'elenco dei futili motivi! Cosa fare? Di recente si insiste, a giusta ragione, sull'educazione emotivo-affettiva. Questa dovrebbe passare anche per l'accoglienza, l'elaborazione e l'integrazione della noia nel proprio vissuto. Eppure, molti sembrano di fatto escluderla, mentre la noia fa parte della vita. C'è una quantità di situazioni noiose, di routine, con cui tutti dobbiamo fare i conti, in ogni fase della vita. Si tratta allora di educarci ed educare alla noia, scorgendone le possibilità nascoste oltre alla già temuta improduttività. I lockdown in tempi di pandemia hanno permesso a molti di riscoprire o scoprire modi semplici per farvi fronte, come prendere in mano un libro, guardare un film, passeggiare; o più fantasiosi, come scrivere versi, dipingere, far lavori creativi... Ma anche al di fuori di essi, chi non ha sperimentato, talvolta, la noia che aguzza l'ingegno e mostra contesti inesplorati? Per non parlare dei momenti in cui la noia ha fatto sentire il bisogno dell'altro, rompendo l'isolamento. Non dobbiamo arrenderci alle ruberie di tutto ciò dal cuore dei giovani a opera di smartphone e prodotti simili, con la complicità di adulti a loro volta distratti da effervescenze ridicole. Certo, non sempre la noia dà frutti buoni: talvolta è levatrice di depressioni nascoste ed esperienze di non-senso da trafiggere l'anima. Possiamo, allora, immaginare di educarci ed educare a cercarvi significati ancora nascosti?

7



promettenti a cui chiamare e incoraggiare tutte le nostre comunità. Entrando in questa Assemblea, partecipando ai dialoghi, ai confronti che avvengono nei singoli gruppi minori, nei tavoli di lavoro, devo dire che ho riconosciuto tutta la mia ignoranza. Com'è complessa, per esempio, la situazione delle Chiese cattoliche orientali, spesso con faciloneria, confuse con la Chiesa ortodossa o con Chiese tutte uguali. Mentre naturalmente ogni Chiesa ha una sua storia, ha una sua domanda, ha una sua aspettativa e attraversa spesso drammi propri. Quindi il desiderio di non deludere che accompagna tutti noi deve essere consegnato allo Spirito Santo, perché nella complessità della situazione noi siamo capaci di dire quella parola che il Signore vuole dire alla sua Chiesa. Perciò anche voi pregate per noi.

Dalle aspettative alla speranza

José Tolentino Mendonça

Un'arte che la vita ci richiede, per vie diverse ma insistentemente, è quella di tramutare le aspettative in speranza. Dobbiamo riconoscere che tante volte, invece di essere un moltiplicatore di vita, le nostre aspettative diventano un'inconfessata spina nel fianco che ci trascina per anni e anni. Siamo lenti a capire che le aspettative corrispondono alla proiezione dei nostri desideri, mentre la speranza si libra su di noi e ci coinvolge in una gestazione più grande, più generosa e polifonica. Facilmente le aspettative diventano creazioni astratte e illusorie, disegnate come forme ideali, determinate dalla nostra visione parziale. Mentre l'esperienza della fede, per esempio, ci fa abbracciare una speranza crocifissa, che si costruisce in direzione contraria al cammino lineare e senza scosse che avevamo previsto, e ci apre alle sorprese a cui l'amore concretamente ci conduce. Le aspettative sono una forma nervosa di intervenire nella realtà e di accompagnare gli altri. Senza rendercene conto, facciamo pressione, condizioniamo, riduciamo la vastità con il nostro stile affannoso. La speranza, invece, ci insegna a prendere il tempo come nostro alleato, poiché crede nel potere vitale di ciò che pare appena una briciola, quasi un niente. Ma ci sono briciole, infine, che si rivelano essere semi prodigiosi: il loro schiudersi riscatta la storia



L'immagine dei "piedi in cammino" ci ricorda ancora una volta la perenne validità della *missio ad gentes*, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo.

A questo movimento missionario tutti possono contribuire:

Come quei due discepoli narrarono agli altri ciò che era accaduto lungo la via (cfr *Lc 24,35*), così anche il nostro annuncio sarà un raccontare gioioso il Cristo Signore, la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione, le meraviglie che il suo amore ha compiuto nella nostra vita. Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall'incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito. Ripartiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all'umanità.

Criticchi: spezziamo la catena dell'odio. Subito



Quanto sconforto nel dover constatare che tanti, troppi esseri "umani" siano rimasti ancora fermi alla legge del taglione, catena senza fine di vendette. Quanta depressione.

Nessun passo avanti, nessun perdono, nessuna voglia di riconciliazione, ma solo e sempre guerra ai danni di civili inermi. Una guerra mai voluta da una maggioranza, ma da una esile minuscola minoranza di individui pericolosi, pazzi pifferai che intendono condurci dritti alla catastrofe finale.

Dai talk-show alla politica a gran parte dei media: chiedono a noi - nemmeno velatamente - di schierarci da una parte o dall'altra, come fossimo a una partita di calcio, come si trattasse di un gioco da tavola. Una sola parola: Vergogna! Quale esempio per i nostri figli? Quale futuro immaginare dopo l'ennesimo sterminio? Quale pace possiamo davvero costruire, se siamo in mano alla follia omicida?

O spezziamo subito la catena dell'odio come risposta, o avremo rinunciato ad essere umani.

cantante, attore e scrittore

«Diario dal Sinodo»: «Grandi attese da non deludere»



«Sono contento di raggiungervi per raccontare qualcosa di questa esperienza del Sinodo, che mi impegna a Roma per questo mese di ottobre». **Inizia così, monsignor Mario**

Delpini, nella prima puntata del «Diario dal Sinodo» con cui l'arcivescovo di Milano informerà la Chiesa ambrosiana sull'Assemblea a cui sta partecipando in Vaticano **«La prima domanda che vorrei affrontare è questa: chi c'è al Sinodo?»**

In questa sessione abbiamo visto vescovi, laici, consacrati e consacrate di tutto il mondo. Potremmo dire che qui c'è tutta la Chiesa, tutti i Paesi dove è presente la Chiesa cattolica e dove sono presenti anche altre Chiese e comunità cristiane. Però in più interventi è stato ricordato che non ci sono soltanto quelli che sono fisicamente presenti, ma è presente tutta una vicenda di Chiesa che ha percorso gli anni passati come anni di consultazione molto capillare, che si è espressa per rispondere alle domande che il Sinodo ha posto. Inoltre, un aspetto che è più importante di altri, che qui abbiamo ricordato: sono presenti i martiri, quelli che per la loro fede hanno pagato con la vita; i santi, quelli che nelle diverse Chiese della Terra e nei diversi tempi della storia hanno amato la Chiesa, hanno dedicato la vita al Vangelo. Mi piacerebbe che l'immagine che noi conserviamo di questa Assemblea sinodale non sia solo quella delle presenze fisiche, di quelle che si possono contare, ma sia una comunione dei santi che desidera guardare a questo tempo, amare questa Chiesa e offrire percorsi promettenti per il Vangelo oggi e nel futuro. Qui sono presenti i santi, i martiri e tutti noi che cerchiamo di condividere speranze, domande, preoccupazioni e fraternità.

Una Chiesa che cambia

Nell'aula sinodale non sono entrate soltanto le persone, ma anche le vicende delle Chiese. Qui abbiamo sperimentato, sentito racconti, testimonianze drammatiche di tante situazioni in cui la Chiesa soffre

4 -

e sente impoverirsi a motivo delle migrazioni. Alcune Chiese, soprattutto nel Medio Oriente, avvertono questa emorragia delle migrazioni: i numeri delle presenze, le possibilità di organizzazione, la situazione complessiva fa sentire questo impoverimento. Questi migranti cattolici che cercano un luogo per una vita migliore, per un contesto più sereno, sono poi alle porte dell'Europa, dell'America, dell'Australia, dei Paesi benestanti a chiedere ospitalità, non solo per poter vivere, mangiare, lavorare, ma anche per poter inserirsi in una Chiesa. La comunità cristiana è richiesta di essere accogliente, Sinodo vuol dire camminare insieme. Abbiamo compagni di viaggio che vengono da ogni terra e che conoscono ogni tipo di sofferenza. Le chiese di alcuni Paesi si svuotano perché i cattolici sono costretti ad emigrare, perché la secolarizzazione rende indifferenti alla possibilità di pregare, di celebrare e di incontrarsi. In tanti Paesi la Chiesa soffre della sua irrilevanza, di un contesto di indifferenza in cui il messaggio evangelico, che dovrebbe essere di gioia, è avvertito come una minaccia, come un peso, come una parola straniera ed estranea alla vita.

Nel Sinodo abbiamo ascoltato le voci di coloro che camminano con noi e abbiamo sentito le sofferenze di molti. Vorremmo essere una voce che rende nota a tutto il mondo questa situazione di una Chiesa che è provata, che come si diceva una volta è in agonia fino alla fine del mondo; di una lotta per continuare la sua missione e di una speranza che non viene meno, perché si confida in Gesù presente e risorto che cammina con i discepoli, anche quelli un po' scoraggiati e delusi, come i discepoli di Emmaus, per scaldare loro il cuore e per renderli testimoni della risurrezione. Anche questo è risuonato nell'Assemblea del Sinodo.

Attese da non deludere

Questa Assemblea sinodale sente anche molto quello che c'è intorno, quello che abbiamo sperimentato nelle nostre comunità. Si sono create attese, la gente che ha partecipato alla consultazione si aspetta di avere risposte alle domande che sono state presentate. Anche coloro che non hanno partecipato, ma che ne hanno notizia, esprimono un'aspettativa e più volte nell'aula sinodale è risuonata questa parola. Dobbiamo vigilare per non deludere la gente che aspetta una parola, che incoraggi a vivere la fede, ad affrontare la complessità delle situazioni. Dobbiamo invocare lo Spirito che ci aiuti a trovare le risposte e i percorsi

5